

2^a DOMENICA DI AVVENTO «*I figli del Regno*»

Is 51,7-12a; Sal 47; Rm 15,15-21; Mt 3,1-12

Nella seconda domenica di Avvento entra in scena il protagonista per eccellenza di questo tempo liturgico, Giovanni il Battista. Egli è il profeta, l'ultimo dei profeti e il più grande di tutti. Il suo compito, come quello di tutti coloro che lo hanno preceduto, è ricondurre il cuore di figli verso i padri e il cuore dei padri verso i figli, e preparare così al Signore un popolo ben disposto. È il compito stesso di Elia. I profeti tutti sono mandati ad un popolo disperso, che ha dimenticato le origini e si è sparpagliato. Nel deserto Giovanni raccoglie i figli del popolo disperso; sarà poi il Messia a regnare su di essi.

Giovanni, ultimo profeta, pare però arrivare tardi, troppo tardi. La gente si è abituata ormai a vivere senza Messia, e anche senza profeti. Addirittura senza Dio. Possibile? Com'è possibile? La gente dice che c'è Mosè, c'è la legge, c'è il tempio: che bisogno c'è ancora di Dio e del suo Messia?

La gente dice così. Tutta la gente? Non tutta. Ma le voci che contano di più nella città. Per ritrovare l'attesa di Dio e del suo Messia occorre staccarsi dalla città. Giovanni è una voce che grida nel deserto. Soltanto nel deserto si può preparare la via del Signore e raddrizzare i sentieri che conducono incontro a Lui. Giovanni è appunto quella voce annunciata dal secondo Isaia. E nel deserto invita alla conversione, a riconoscere dunque che la vita senza Dio che si conduce in tutte le città della terra, la vita silenziosamente arresa alla sua assenza, è una vita impossibile.

In effetti, il grido di Giovanni giunge a Gerusalemme, a tutta la Giudea e a tutta la zona lungo il Giordano, e sveglia la gente. Le folle tornano con desiderio al Dio dimenticato, quello che prosciugato il mare, che ha tracciato una strada in mezzo alle acque del grande abisso, per farvi passare i redenti, i figli di Israele riscattati dalla schiavitù d'Egitto. Le folle si ricordano del Dio che ha promesso d'essere un Consolatore, di portare una buona notizia, un vangelo. Le folle accorrono da Giovanni e si fanno battezzare nel Giordano, confessando i loro peccati.

Le folle, d'altra parte, sempre attraggono tutti, anche coloro che per conto loro sarebbero rimasti a casa. Le folle convocate dalla voce che grida nel deserto attraggono anche coloro che la voce non hanno proprio udita; o in ogni caso, non hanno considerato degna di attenzione. Ma se le folle vanno nel deserto ci debbono andare anche i capi. E i capi sono qui individuati in due categorie: i farisei e i sadducei: i primi sono i più apprezzati interpreti della legge; i secondi sono i ricchi, dominanti nel sinedrio. Essi vengono nel deserto, ma non svegliati dalla voce che grida; mossi soltanto dalla curiosità di vedere che cosa succede; chi è questo fanatico che fa tanto rumore nel deserto. O forse mossi anche dal desiderio di apparire devoti agli occhi delle folle. O forse ancora mossi da questo altro pensiero: "Un bagno nel Giordano non costa nulla; è un titolo di credito in più che possiamo guadagnare presso il nostro Dio".

Ma vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, Giovanni li investì con parole violente: *Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente?* Gesù allude alle motivazioni superstiziose che ispirano il gesto: esse inducono a pensare che mediante quel bagno ci si possa assicurare un posto nel regno futuro, nel caso che il Re Messia stia effettivamente per giungere. Quei farisei e quei sadducei, pur non cercando Dio nella loro vita, hanno dentro

sommesso il timore del suo giudizio. Hanno motivi per cercare di sfuggire all'ira imminente. Ma non si sfugge così.

Fate dunque un frutto degno della conversione; opere cioè che documentino la sincerità della vostra conversione. La vostra conversione esige che anzitutto voi correggiate la vostra illusione d'essere garantiti presso Dio dalla qualità di Ebrei, figli di Abramo. Non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre!", perché figli ad Abramo come credete d'essere voi possono essere suscitati da Dio anche a procedere da queste pietre. Figli di Abramo come credono d'essere loro sono figli secondo i cromosomi e non secondo la fede.

Per chi non intende la voce che grida nel deserto nel suo senso vero, e cioè come un invito alla conversione, la venuta del Messia sarà un giudizio, una condanna e non una salvezza. Il giudizio è descritto ricorrendo a un'immagine violenta, un albero abbattuto con la scure: *Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco.* Il giudizio concreta quell'ira futura, di Dio ovviamente, alla quale farisei e sadducei vorrebbero sfuggire mediante un bagno nel Giordano.

E Giovanni a quel punto aggiunge parole che precisano il carattere soltanto interlocutorio del suo battesimo. Il più forte viene dopo: *Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco.*

Quello che Giovanni dice del suo battesimo vale anche per il battesimo cristiano e per tutti i sacramenti. Essi sono i gesti del Precursore. I ministri della Chiesa sono come precursori. La Chiesa tutta nel suo insieme è precorritrice. Il più grande viene dopo. E si avvantaggia del ministero della Chiesa soltanto chi riconosce in esso un segno, una testimonianza, che consente e insieme impone di volgere la propria attenzione a Colui che vien dopo.

Giovanni non può fare molto per i suoi uditori; può battezzare certo, ma soltanto *nell'acqua*. Il battesimo rimanda ad una *conversione* che per realizzarsi chiede che si aggiunga lo Spirito Santo. *In Spirito Santo e fuoco* può battezzare soltanto Colui che viene dopo ed è più forte del profeta.

I sacramenti, per quel che dipende dalla Chiesa, sono soltanto segni esteriori. La stessa celebrazione di Avvento, che abbiamo iniziato, è segno esteriore; richiama a una conversione del cuore, che si deve aggiungere ad opera di ciascuno. Quello che verrà, il Signore Gesù Cristo, quello del quale Giovanni dice: *io non sono degno di portargli i sandali*; Lui soltanto *battezzerà in Spirito Santo e fuoco*. Lui soltanto ha gli attrezzi per pulire la sua aia, per raccogliere il frumento nel granaio, e bruciare invece *la paglia con un fuoco inestinguibile*.

L'ultimo profeta, Giovanni, minaccia; il profeta antico invece incoraggia. Mi riferisco alla prima lettura, un tratto dalla seconda parte del libro di Isaia, dal *libro della consolazione*. Il profeta si rivolge agli *esperti della giustizia*; a coloro cioè che conoscono la giustizia non soltanto per sentito dire, non attraverso il libro, ma attraverso la pratica personale; appunto costoro sono i figli del regno, appartengono al *popolo che porta nel cuore la legge*. Ad essi dunque il profeta dice di non temere *l'insulto degli uomini* e di non *spaventarsi per i loro scherni*. Gli scherni degli uomini infatti sono *come una veste che le tarme roderanno* in fretta; mentre colui che cerca la propria sicurezza nella *giustizia* di Dio, nella pratica della sua legge, *durerà per sempre*.